



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Oratori antichi, e moderni. Cap. 15.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Poesia Latina Eroica tutta si restringe in Virgilio.

Ma noi lasciati alcuni altri di minor grido, habbiamo que' due fourani lumi della lingua, e dell'età nostra, l'Ariosto, e'l Tasso, che l'Inuidia può bene in questa fresca età scuotere, e trauagliare, una non farà già ella, che ne' secoli, che verranno, non sieno illustri, e gloriosi sopra tutti gli antichi: quantunque gli Antichi, non hauendo per tanti secoli trouati competitori, si sieno andati auanzando ad vn eccesso di fama tale, che'l passare più oltre paia richiedere ingegno sopraumano.

Oratori Antichi, e Moderni. Cap. XV.

LA Retorica è arte di ben fauellare per persuadere: e come fù ne' giudizj, e ne' tribunali frequentata da gli antichi Romani, e Greci; così fù anche ridotta da loro à tanta perfezione, che in vano i nostri moderni tenteranno, cred'io, d'agguagliarli. Non s'vsa più la Retorica ne' giudizj, se non forsi in Venezia: e a persuader il popolo vssiamo le prediche de' Religiosi, che per lo più non offeruano l'arte vecchia. Ma certo i Predicatori moderni, per quanto comporta il seculo mutato, fanno effetti non puto inferiori à quelli de' più famosi Oratori antichi. E benchè l'opinione della loro bontà, e le cause, che trattano, che sono cause di Dio, sieno loro di grandissimo aiuto per muouere: nondimeno e' si vede, che la maniera del dire, e i gesti, e la forza de gli entimemi concorrono à persuader quegli ancora alle volte, che vanno ad vdirgli con animo deliberato di non mutare opinione, come gli Eretici: e che il non vsare il metodo antico non iscema la forza all'arte. Io non so, se alcun Oratore antico persuadesse giammai ad alcun Giudeo, che si facesse Gentile; ma so bene, che molti moderni n'hanno tirati infiniti alla nostra fede, e hanno armati eserciti, e debellate prouincie. L'impresa di Terra Santa sì gloriosa, sì grande fù opera di Pietro d'Ambiano pouero Eremita, e Predicatore. Giouanni Leiden di Regattiere fatto Predicatore prese la Città di Munstre nella Vuestfalia, e se ne fece coronar Re, sostenendo tre anni l'assedio contra l'Imperio della Germania. E la mostra di Lodouico Re d'Vngheria contra le forze di Solimano fù cagionata dalle prediche del Tomorreo. Noi sappiamo, che a tempi moderni vn falso Predicatore in Africa sotto velo di religione mise insieme vn esercito di cento mila soldati, e prese i Regni di Marocco, e di Fez. E colui che fù il primo ad esser nominato il Sofi, con l'eloquenza anch'egli tolse il Regno di Persia a i figliuoli d'Vsucassano. Ma con tutto ciò essendo (come s'è detto) l'arte dell'Orare oggidì per lo più dismessà, come quella, che ne' giudizj, e nel consultare per ordinario non serue più, io giudico, che gli antichi, i quali molto più la professauano, molto più ancora fossero in essa eccellenti; perciocche l'arti non si perfezionano, doue non si professano, e come disse Plinio secondo, *Difficile est tenere quae acceperis, nisi exerceas*. Ne gli effetti detti di sopra si debbono attribuire tanto à quest'arte, quanto ad vna certa naturale facondia, e forza, che hanno alcuni nel dire, con la qual sola senza saper neanco che cosa sia Retorica, muouono, e persuadono chi gli ascolta, come di Demade scriue Sesto Empirio, ch'essendo egli galeotto, e senza lettere, con la sola naturale eloquenza riuscì perfetto Oratore. E come si legge di quel Tessitore Fiamingo detto Pietro lo Roi, ch'essendo pouero idiota, vecchio, piccolo, e zoppo, con la sola facondia naturale armò tutta la Fiandra, e vinse in battaglia il Re di Francia Filippo Bello,

onde

onde fù poi creato Caualiere, e Barone da Guido Conte di Fiandra. Ma la forza che haueuano gli antichi Oratori nel persuadere, s'attribuiua non tanto alla facondia naturale del dicitore, quanto all'arte. E scriue Plutarco, che Filippo Macedone leggendo l'Orazioni di Demostene, nelle quali esortaua gli Ateniesi à muouerli guerra, disse, che se fosse stato presente, haurebbe anch'egli dato il voto contro di se. E d'Egesia Cirenaico dicono Tulio, e Valerio, ch'egli hebbe tant'arte, e tanta forza nel dire, che deplorando egli pubblicamente le miserie della vita umana, alcuni s'indussero ad ammazzarsi da loro stessi.

La prontezza, e la felicità della memoria sono anch'esse doni particolari, che adornano quest'arte. E scriue Eunapio Sardiaco, che Procretio Sofista Armeno, oltre l'eloquenza fù di tanta prontezza, e di sì felice memoria, ch'essendosi offerto d'orare all'improuiso sopra qual si voglia materia à elezione de gli emuli, gli fù dato da loro vn soggetto sterilissimo; nondimeno hauendo egli richiesto vn copista, che scriuesse ciò, ch'egli diceua, orò con tanta facondia, e copia di concetti, che gli vditori rimasero stupefatti; e finita l'orazione tornò a ripetere le medesime cose con tanta sicurezza di memoria, che'l copista giurò di non essersi accorto, ch'egli hauesse variato in parola alcuna.

Il primo, che orasse all'improuiso, dicono Suida, e Pausania, che fù Anassimene Lampfaceno. Ma Gorgia Leontino non solamente oraua all'improuiso, ma come dicono Filostrato, e Marco Tullio, si faceua anch'egli propor le materie da quelli, che voleuano vdir. E in quest'arte d'improuitare, e di fare ostentazione di memoria premeuano assai gli antichi dicitore in Atene.

Onde si legge di quel Callifane figliuolo di Parabriconte, che per ostentazione di memoria haueua imparato alla mente vna gran quantità di principj d'Istorici, Poeti, Oratori, e altri scrittori diuersi, e nell'aduanze di letterati di quando in quando ne recitaua vna tirata lunghissima; Astuzia, che fu parimente usata à tempi nostri da vn tal Giouanni Andrea, il quale per mostrare di saper molte lingue haueua imparati alla mente alcuni luoghi d'Aristotile in Greco, d'Auerroè in Arabesco, d'Esdra in Ebraico, di San Tomaso in Latino, di Ronzardo in Franzese, e di Garzilas in Spagnuolo, e recitaua sempre i medesimi.

Ma perche sotto questo capo della Retorica vien parimente la bellezza, e Peleganza dello stile, di questo ancora par ragioneuole, che alcuna cosa diciamo.

Cicerone nel Bruto disse, che la bellezza dello stil Greco cominciò da gli Ateniesi al tempo di Tucidide, e di Pericle; imperoche innanzi à questi due si scriueua senza ornamenti. I primi, che introdussero in Roma lo stile, e la fauella elegante, furono Marco Cornelio Cerego, e Caton Censorino; poi seguitaron tant'altri. La lingua nostra tuttauia cresce, e non hà finito ancora il suo corso, come hanno la Latina, e la Greca: nondimeno egli si può fin' hora dire, che noi ancora habbiamo i nostri Ciceroni, e i nostri Demosteni; poiche non sono meno eleganti il Boccacio, Monsignor della Casa, il Passauanti, il Bembo, lo Sperone, e alcuni altri nella nostra fauella, di quello, che sieno Cicerone, e Demostene nella Greca, e nella Latina. E se Demostene, ed Alcibiade con Peleganza, e la bellezza del dire sconuolsero tutta Attene; e Cicerone, e i due Gracchi solleuarono tutta Roma; noi ancora habbiamo veduto Fra Girolamo da Natni Capuccino, e Panigarola Zoccolate con l'istessa arte tirare a se tutta Roma, e commouer tutta l'Italia. E chi hà hauuta cognizione di Fra Giacinto da

da Casale pur Cappuccino, saprà anche i mirabili effetti parturiti dalla fecondia sua, non solamente nel comouere il popolo di Milano, di Brescia, di Piacenza, di Cesena, e d'altre città; ma nel captiuare gli animi de' Principi grandi, che non sapeano negargli cosa, che la sua lingua chiedesse.

Agricoltura Antica, e Moderna. Cap. XVI.

Dopo le cose Politiche prima che passiamo alle Matematiche, par, che conuenenga fauellar breuemente dell'Economiche, per non confondere il metodo incominciato. Dall'Agricoltura adunque daremo principio, come quella, che porta maggior necessità di tutte l'altre arti con esso lei, e la diuideremo in due parti, diletteuole, e necessaria. La diletteuole riguarda le ville, gli orti, i giardini, le fonti, i boschetti, i ferragli d'animali, i viuai, ed altre tali delizie. La necessaria riguarda i campi arati, le raccolte de' grani, e legumi, le vigne, gli vliueti, i pascoli, i prati, le gregge, gli armenti, ed altre cose tali, che somministrano il vitto alle famiglie, e sono il neruo delle ricchezze priuate. L'Agricoltura appo i Greci era arte ignobile, massimamente appresso i Lacedemoni, che la faceuano esercitare a i serui. Ma in Roma dopo la milizia hauea il primo luogo, e delle molte tribu di quella Città, quattro sole non attendeano all'agricoltura: E sappiamo, che nella vecchia Republica era ageuole il transito dall'aratro alla Dittatura; Onde Cicerone *De Officijs*: *Nihil est agricultura melius, nihil vberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.* E Plinio fauellando nel diciottesimo libro de' tempi della Republica, *Agrum male colere censorium probrum iudicabatur, atque vt refert Cato, quem virum bonum colonum dixissent, amplissime laudasse existimabant.*

Quanto poi quegli antichi Cittadini fossero industriosi intorno all'agricoltura, i loro cognomi il dimostrano, Fabj, Lentuli, Ciceroni, Pisoni, Serani, Agricoli, e fin dal coltiuare bē le lattuche alcuui di Casa Valeria, come raccōta Plinio, si chiamarono Lattughini. Non solamente in coltiuare i cāpi per semētare i grani erano industriosi gli antichi, ma nella quantità delle vigne, in maniera, che l'Imperatore Domiziano veggedo mancare i campi da seminare, per la moltitudine delle vigne, ordinò con editto, che in Italia non se ne piantassero più.

Nell'altra parte poi dell'agricoltura, che riguarda l'ornamento, e'l diletto, non furono meno isquisiti i Romani dopo che le ricchezze loro crebbero, e formentarono. Quei famosi giardini Luculliani, Salustiani, Neroniani, ne fanno fede: E fin sopra le torri, e sopra i palagi li piantauano, e coltiuauano, cō varj vceli per entro. Onde Seneca nell'Epistole: *Pomaria in summis turribus serunt, quorum silua in tectis, ac domorum fastigijs nutant, inde ortis radicibus, quo improbe cacumina egissent.* E Rutilio Numaziano nelle lodi di Roma,

*Quid loquar inclusas inter laquearia siluas
Vernula qua vario carmine ludit auis?*

Dell'antiche superbe ville dopo che le Prouincie d'Asia furon tributarie di Roma, disse Strabone fauellando de' marmi di Carrara: *Esse ibi lapideas, & materiam ad edificia vberem, sed quam Romani ad edificia fere sua in Vrbe, aut in Villis consument.* Villis in quibus more Persarum regias quasdam struant. E Giulio Capitolino fauellando della Villa Gordiana: *Extat Gordianorum Villa, via Praenestina, ducentas columnas vno peristyllo habens, quarum quinquaginta Caristae, quinquaginta Claudianae, quinquaginta Sienitides, quin-*